

# CAMEROUN: NASCERE IN SICUREZZA

Sono alcune centinaia ogni anno le mamme che si presentano al nostro **Ospedale di Zamakoe** per chiedere di essere seguite nella loro gravidanza. In quella zona rurale e poverissima dell'Africa portare avanti una gravidanza è ancora un pericolo per mamma e bambino. Il reparto dedicato alla maternità-pediatria è aperta dal marzo 2009, grazie all'ispirazione del fondatore Marco e alla generosità di tante persone, questo ha permesso a migliaia di donne di partorire in sicurezza. Parti che sembravano poter avvenire naturalmente che invece diventano interventi cesarei d'urgenza per salvare mamma e bambino, tragedie e morti evitate grazie ad un servizio che assiste al meglio donne e bambini. **Sostenere la nostra Opera vuol dire sostenere la vita e dare dignità a queste donne e ai loro bambini.** In questa foto vedete i primi due gemellini nati nei primi giorni del nuovo anno dopo un taglio cesareo. **Grazie a chi sostiene l'Opera!**



## Le Oasi Mamma dell'Amore nel Mondo



«In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me»  
(Vangelo di Matteo 25,40)



*Come il Buon Samaritano, non vergognamoci di toccare le ferite di chi soffre, ma cerchiamo di guarirle con amore concreto.*  
Twitter di Papa Francesco - 05/06/2014

## Attualmente le Oasi Mamma dell'Amore sono presenti in:

EUROPA - sede centrale - ambienti per le persone disagiate e casa di spiritualità a **PARATICO (Brescia)**

EUROPA - progetto per anziani e persone disagiate a **CAORLE (Venezia)**

EUROPA - sostegno nella progettazione tecnica e ristrutturazione, a favore della realizzazione di una scuola in **ROMANIA** nella città di **Drobeta Turnu Severin**

EUROPA - ogni settimana siamo impegnati nell'aiuto e nel sostegno materiale a:

**Caritas - Comunità di recupero tossicodipendenti - Famiglie disagiate**

**Centri di accoglienza per bambini disagiati - Comunità Religiose**

**AFRICA - Ospedale "NOTRE DAME" costruito in CAMEROUN nel centro d'accoglienza Oasi Mamma dell'Amore nel villaggio di ZAMAKOE (casa per i volontari, casa riservata alla comunità religiosa, due padiglioni dell'Ospedale con 125 posti letto per i ricoveri, sala operatoria all'avanguardia e laboratori esami). È stato realizzato un grande reparto per la maternità e la pediatria**

**AFRICA - sostegno alle prigionie minorili (in 4 distretti), prigionie pubbliche, orfanotrofio e lebbrosario in Mbalmayo - Cameroun**

**AFRICA - sostegno ai bambini poveri ed orfani presso l'orfanotrofio di Bujumbura - BURUNDI**

**ASIA - Ospedale "MOTHER OF LOVE" in INDIA (stato del MEGHALAYA) nel centro d'accoglienza Oasi Mamma dell'Amore nella parrocchia di UMDEN (tre padiglioni: 50 posti ricovero, maternità, pediatria, laboratori, casa per le suore e ambienti per la formazione sanitaria)**

**ASIA - sostegno al centro medico sanitario per bambini malati di rachitismo di Shillong (oltre 7.000 visite all'anno)**

**ASIA - sostegno a scuole in India nei villaggi di Nongstoin, Sojong, Ranblang, Umden e Shillong**

**ASIA - sostegno a lebbrosi nel nord-est dell'India e CALCUTTA**

**ASIA - Ospedale Pediatrico "DONO E CAREZZA DI MARIA" per bambini malati di AIDS in INDIA (ANDHRA PRADESH) villaggio di MORAMPALLY. In collaborazione con la diocesi realizzazione di pozzi per l'acqua potabile (ad oggi 50 pozzi) e bagni.**

**MEDIO ORIENTE - sostegno all'orfanotrofio "San Vincenzo" e "Hortus Conclusus" di Bethleem - sostegno a progetti in Siria e Iraq**

**Mettendo il numero 02289430981  
nella dichiarazione dei redditi  
il tuo 5 x 1000 aiuta le Oasi**

# LA FOTO RACCONTA

Quando guardiamo alcune fotografie scattate da noi o sulle quali siamo immortalati, ci tornano alla memoria episodi, momenti, storie vissute, situazioni, sensazioni provate e ricordi ancora vivi, momenti belli o brutti della nostra vita che hanno comunque segnato e lasciato qualche cosa in noi.

Oggi è quasi la quotidianità, avendo tra le mani telefoni sempre più tecnologici, scattare e condividere subito fotografie, ma all'inizio della fondazione delle Oasi non era così facile e scontato, c'era la vecchia macchina ed il rullino, ecco che con questo spazio desideriamo rendere testimonianza attraverso il richiamo di alcune fotografie recuperate dall'archivio ai momenti vissuti, alle opere realizzate, agli Ospedali costruiti, alle persone aiutate che, in quel momento, ci hanno anche toccato e riportiamo ora alla memoria.

## 15 ANNI DALLA PARTE DELLE MAMME FRAGILI



Quel giorno, era il **25 marzo 2009**, mi trovavo in Cameroun-Africa come socia e infermiera volontaria presso l'Ospedale di Zamakoè fondato da Marco e sostenuto dalla nostra Associazione; quello era il mio secondo viaggio in pochi anni per un periodo di volontariato. Queste sono state per me esperienze edificanti non solo professionalmente ma soprattutto umanamente.

Ma torniamo a quel giorno che ricordo fu un giorno di grazia e anche di festa: fu infatti il giorno in cui ci fu **l'inaugurazione e la benedizione** della nuova ala dedicata alla **Maternità e Pediatria**, la nuova struttura costruita appositamente per le mamme in attesa e i loro piccoli nascituri, quale grazia in quella povera terra, per quelle mamme avere un posto sicuro dove poter partorire in sicurezza!

Seguite professionalmente da personale appositamente formato, queste donne evitano, così, un parto approssimativo nei loro villaggi senza assistenza medica e con tutti i potenziali rischi d'infezione e altri legati per tradizione al parto; quindi, posso dirlo: quante vite salvate grazie a questa nuova struttura che nasceva e che prendeva vita proprio quel giorno!

Ricordo che, in quel momento, mentre tenevo l'ombrello al **Vescovo Mons. Adalbert Ndzana**, da sempre amico e sostenitore dell'Opera, e a Marco, fondatore di tutta l'Opera, erano proprio questi i pensieri e i sentimenti che avevo nel cuore. Questo nuovo reparto è nato grazie ad un'ispirazione di Marco dopo aver assistito una giovane donna in fase di travaglio che stava partorendo sul ciglio di una strada e, come Marco stesso racconta, *la giovane è stata subito portata all'ospedale dove l'infermiera l'ha aiutata a far nascere il suo bellissimo bambino che ha voluto chiamare proprio Marco in forma di riconoscenza per chi le aveva salvato la vita, a lei e al suo piccolo.*

Come Marco narra nel libro "Il buon Samaritano oggi...", quello è stato il preciso momento in cui lui ha capito che era necessario destinare un'ala nuova dell'Ospedale alle donne in gravidanza che potessero eseguire adeguate visite prenatali, essere seguite durante la gestazione, il parto e quindi prestare loro tutta l'assistenza necessaria anche dopo il parto, sia a loro che ai neonati.

Grazie ai fondi raccolti dai soci dell'associazione "L'Opera della Mamma dell'Amore" ODV, a metà del 2008 è cominciata la costruzione di un'ala dedicata a questo e quel giorno di marzo del 2009 veniva già inaugurata! Il progetto era ambizioso, servivano circa 150mila euro per fare tutto e, come dice Marco, la Provvidenza non ci ha abbandonato, anzi ha benedetto!

Un altro importante traguardo per il bene di tante nostre sorelle che sono nate in un paese dove la sanità pubblica non offre l'assistenza sanitaria gratuitamente, ma in una terra dove anche curarsi è difficile perché chi non possiede il denaro necessario non può ricevere cure e assistenza. Il reparto maternità e pediatria è stato dedicato a **Papa Benedetto XVI** che sia Marco che noi tutti presenti in Cameroun in quell'occasione, abbiamo potuto incontrare personalmente proprio durante il suo viaggio apostolico in questa terra. Questo incontro è avvenuto il 19 marzo 2009 a Yaoundè, dove il Papa mentre ci salutava ha espresso parole di apprezzamento e ci ha incoraggiato a proseguire in queste opere di bene per i fratelli più poveri di quella terra.

Torniamo alla fotografia, quel giorno durante la benedizione ricordo bene le parole pronunciate da Marco, disse *"che era stata costruita una bella struttura, fatta di solidi muri e bella esteriormente, ben strutturata e ben disposta per i servizi, ma il suo desiderio era quello di metterci un'anima, in una bella opera un'anima, quell'anima necessaria per accogliere le mamme ed i loro piccoli con amore!"* Riguardando questa foto mi accorgo che tanti anni sono passati, ben 15, e non posso non pensare che questo reparto è diventato con gli anni il "fiore all'occhiello" dell'Ospedale di Zamakoe. In tutti questi anni sono migliaia i bambini che qui sono nati in sicurezza, con vicino la sala operatoria, sempre pronta ad intervenire se qualche mamma necessita di eseguire un taglio cesareo per far nascere il suo bambino. Tantissime le situazioni delicate che hanno portato a mettere fiocchi rosa o azzurri alla porta della nostra maternità e questo grazie anche alla professionalità dei nostri operatori.

Per concludere desidero dire che sono felice di essere stata presente ed aver vissuto un momento così importante, né do testimonianza, con gioia ricordo quegli istanti in cui veniva aperta e benedetta una struttura che è anche mia, perché ricordiamoci, cari amici e lettori, che l'"Opera" è di tutti, sì (!) è di tutti coloro che la amano, l'aiutano e la sostengono, spesso anche con sacrifici, piccoli o grandi che siano, ma che ti permettono poi di gioire tutti insieme in un momento così speciale!

Laura



# UN "DONO" AVER ACCOMPAGNATO MARCO *(terza parte)*

Cari lettori, come scrivevo negli ultimi due numeri del giornalino, ho accompagnato ad ottobre 2023 il caro Marco (*Fondatore dei progetti Oasi Mamma dell'Amore nel mondo ed anche Presidente dell'Associazione "L'Opera della Mamma dell'Amore ODV"*) che da quasi trent'anni, con enormi sforzi personali, porta avanti i progetti voluti da Maria e voglio ringraziarlo per avermi dato la possibilità di condividere con lui questo viaggio missionario in INDIA che, sebbene molto impegnativo, mi ha dato la possibilità ancor una volta di fare esperienza di Vangelo vissuto in aree dove la vita è davvero molto diversa dalla nostra. Noi qui, nella quotidianità, abbiamo davvero tutto e spesso molte cose superflue mentre là non hanno il necessario per vivere. Sono tornato in India dopo sei anni dall'ultima visita e posso dirvi che l'esperienza fatta anche in questo viaggio è stata davvero bella e voglio condividerla con voi come mi ha invitato a fare la redazione.

## **Terza tappa in India è stato lo stato di Assam.**

La mattina della partenza da Shillong, capitale del Meghalaya, per **Bongaigaon** iniziamo la giornata del 13 ottobre con la partecipazione alla Santa Messa delle 7.

Partecipare con Marco ogni mattina alla Santa Messa per tutto il viaggio, mi ha fatto comprendere quanto è prezioso iniziare la giornata con la Messa. Iniziare la giornata ricevendo la Santa Eucarestia, posso dire, cambia il modo con cui affrontiamo gli impegni che ci attendono in quella giornata, la preghiera poi dà davvero una marcia in più e una grande pace nel cuore che ci permette di affrontare meglio le difficoltà quotidiane. Spesso nel quotidiano siamo subito presi da mille pensieri e, dai continui problemi e dalle situazioni da sistemare, relegando la preghiera ad un momento successivo della giornata pensando che prima vadano fatte le cose più urgenti. Mi sono reso conto invece, proprio durante questa missione stando accanto a Marco, che l'inizio della giornata, in comunione con Dio, ci apra davvero il cuore e ci dia una prospettiva diversa più gioiosa e meno angosciante delle difficoltà che a volte ci sembrano infinite e la possibilità di vivere una vita più piena.

Dopo quasi tre ore di strada arriviamo a Guwahati, capitale dello stato indiano di Assam, qui incontriamo il Vicario Generale della diocesi che è venuto a prenderci per accompagnarci alla nostra meta. Scesi da un'auto saliamo su un'altra e via si parte per altre sei ore di viaggio, a causa del traffico e lavori sulle strade, ed anche qui vediamo la povertà che ci circonda.

Durante il percorso era già in programma la tappa, anche per un momento di ristoro e un pranzo veloce, per la visita di Marco all'ospedale *Mary Grace a Barsahan*, realizzato grazie a Padre Joseph e all'associazione che lui ha fondato per questo progetto a Padova. Troviamo un ospedale con pochi posti letto ma ben attrezzato, in una zona pianeggiante circondata da diversi piccoli villaggi ma lontano decine di chilometri dalle città principali. Anche qui fuori dai centri urbani per molte persone la vita è difficile ed i centri sanitari come questo rappresentano l'unica possibilità di cura.

Arrivati alla casa vescovile, ormai era sera, riceviamo una calda accoglienza da parte del **Vescovo Thomas Pulloppillil** che, riabbracciando Marco dopo la sua visita a Paratico del mese di maggio, dimostra subito di essere una persona alla mano, semplice e riconoscente alla visita del fondatore e presidente dell'Opera alla sua diocesi.

Dopo la cena in compagnia dei collaboratori della curia, la preghiera con il Vescovo in vista dell'incontro del giorno dopo per approfondire le necessità della diocesi e dei poveri. Durante la condivisione della cena, si parla della situazione generale della diocesi, dal cantiere della nuova Cattedrale i cui lavori sono stati ritardati per alcuni anni a causa della pandemia, ai centri di ascolto e di accoglienza per i problemi crescenti soprattutto tra i giovani per l'uso di alcol e droga (inalazione di colla, benzina, vernici, solventi e dendrite). Leggendo un articolo sulla stampa locale ho scoperto che nelle città oltre l'80% dei bambini sotto i 12 anni fa uso di queste sostanze che sono reperibili e a buon mercato. Gli spunti che emergono dall'incontro col Vescovo sono tanti, nel cuore e nelle parole di Marco il desiderio di arrivare a più persone possibili, sarebbe davvero bello poter aiutare in tutto, ma visto il contesto e le difficoltà, date non solo dalla crisi economica ma anche dalla chiusura dei cuori negli ultimi anni, Marco si impegna con il Vescovo a valutare i progetti con il consiglio dell'Associazione.

Dopo aver riposato alcune ore della notte, il caldo era fastidioso anche di notte, con la Santa Messa presieduta dal Vescovo Thomas in episcopio si inizia l'intensa giornata di incontri e visite. Dopo mezz'ora di udienza, a porte chiuse, con il Vescovo Thomas, il caro Marco che era stato invitato in precedenza a partecipare, prendendo la parola in fase di apertura, all'incontro diocesano con l'approfondimento dell'enciclica del Papa "Fratelli tutti" si esce di casa. Qui alle 9 del mattino, davanti ad oltre 130 tra sacerdoti e religiosi delle varie congregazioni della zona Marco viene accolto calorosamente e tiene una riflessione molto profonda. Davvero un uomo instancabile che porta il Vangelo e la sua testimonianza ai confini della terra. Grazie Marco!

Nel corso della giornata visitiamo tante realtà. La casa di spiritualità, fuori dalla città, dove alcuni sacerdoti e religiose accolgono i gruppi per la preghiera, poi il cantiere della nuova Cattedrale per vedere i lavori in corso, poi ci dirigiamo verso il confine con lo stato del Buthan, una zona decisamente difficile perché spesso si rischia di essere fermati dalle bande locali e di dover fare retromarcia. In questa zona visitiamo la Parrocchia di Sant'Agata, qui salutiamo i ragazzi dai tre ai quindici anni che frequentano la scuola e, presso la casa costruita per ospitare gli orfani e quelli che vivono lontani, ci fermiamo per il pranzo gioivale. Incontriamo nell'occasione Suor Giuliana (indiana), che dopo aver vissuto in Italia per 47 anni è tornata in India e ci racconta le difficoltà della missione. Ripartiti, il caro Marco è atteso per visitare un altro ospedale della diocesi che al momento è diventato anche un cantiere per ampliamenti importanti.

Subito osserviamo come a fronte di strutture socio-sanitarie ben costruite, i villaggi circostanti siano fatti da case davvero misere, uno dei progetti che la diocesi porta avanti è di aiutare le famiglie a costruire case decorose. L'impegno e le risorse da mettere in un progetto di questo tipo sono davvero grandi e la nostra associazione valuterà in futuro come poter dare un contributo a questo sviluppo.

Tornati in città, seppur stanco, il desiderio di Marco è stato quello di visitare, prima di ritirarci per la cena ed il riposo serale, il centro degli abbandonati gestito dalle suore di Madre Teresa. È davvero anche per me un'esperienza toccante: la struttura ospita circa 80 persone con handicap fisici e psichici importanti; ma ciò che ci colpisce è come di fronte alla nostra visita gli sguardi all'inizio persi e sofferenti si trasformino in sorrisi pieni di gioia. Per loro è un giorno speciale, siamo lì con loro, stringiamo loro le mani e gli dedichiamo il nostro tempo, che è la risorsa spesso ormai più preziosa del denaro stesso, perché richiede sacrificio, richiede lo staccarci dai nostri pensieri e preoccupazioni per dedicarci davvero agli altri, agli ultimi! Mi restano impressi i gesti di carità e di affetto di Marco, le carezze e le strette di mano, lui li andava a cercare ad uno ad uno anche quelli "nascosti" in un angolo e seduti a terra soli, loro non attendevano questa visita e alcuni erano anche sporchi e impresentabili, non importa... lui si dirigeva verso di loro e per alcuni ha avuto davvero gesti di compassione per la loro situazione. Nessuno di loro parlava la nostra lingua, neppure inglese, ma i gesti di Marco, ripeto, resteranno impressi nel mio cuore, sono stati più importanti di mille discorsi.



*Giovanni con Marco, il Vicario Generale della Diocesi di Bongaigaon e le religiose dopo la visita al Mary Grace Hospital*

La mattina della partenza, domenica, partecipiamo alla Santa Messa nella vecchia Cattedrale e anche questo momento mi suggerisce importanti riflessioni. Osservo una grande devozione tra i fedeli e un'attenzione purtroppo assente ormai dalle nostre chiese. All'inizio della celebrazione tutti entrano ordinatamente, in anticipo e mantengono un religioso silenzio preparando i canti che animeranno la celebrazione. Anche nello svolgimento vediamo un'attenzione totale dei fedeli in tutta la celebrazione e a fine messa tutti escono ordinatamente senza dire una sola parola: c'è un rispetto per il Sacro che davvero noi purtroppo abbiamo perso e dovremo riappropriarcene se vogliamo davvero vivere la Messa, che è una festa dove il Signore dà, ogni volta, tutto sé stesso per salvare le nostre anime!

Salutato il Vescovo e ringraziato per la calda accoglienza, accompagnati dal Vicario Generale e dal segretario vescovile ripartiamo per Guwahati, altre sei ore di auto. Arrivati a Guwahati il primo aereo ci porta a Calcutta, da lì Dubai e infine Milano. Sono servite ben trentasei ore di viaggio per il rientro a casa da dove ci trovavamo.

Dopo questo viaggio vi confido che porterò nel mio cuore il ricordo degli incontri avuti con i poveri e dei momenti di preghiera, questo mi conferma quanto io sia stato fortunato sia nella vita che nella salute, questo mi rafforza nella scelta di condividere i doni che il Signore mi ha dato con chi è più povero e l'Opera della Mamma dell'Amore mi permette di vivere la mia chiamata.

**Giovanni L. (Mi)**

## **11 FEBBRAIO 2024 MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PER LA XXXII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO**

**«Non è bene che l'uomo sia solo». Curare il malato curando le relazioni**

«Non è bene che l'uomo sia solo» (Gen 2,18). Fin dal principio, Dio, che è amore, ha creato l'essere umano per la comunione, inscrivendo nel suo essere la dimensione delle relazioni. Così, la nostra vita, plasmata a immagine della Trinità, è chiamata a realizzare pienamente sé stessa nel dinamismo delle relazioni, dell'amicizia e dell'amore vicendevole. Siamo creati per stare insieme, non da soli. E proprio perché questo progetto di comunione è iscritto così a fondo nel cuore umano, l'esperienza dell'abbandono e della solitudine ci spaventa e ci risulta dolorosa e perfino disumana. Lo diventa ancora di più nel tempo della fragilità, dell'incertezza e dell'insicurezza, spesso causate dal sopraggiungere di una qualsiasi malattia seria.

Penso ad esempio a quanti sono stati terribilmente soli, durante la pandemia da Covid-19: pazienti che non potevano ricevere visite, ma anche infermieri, medici e personale di supporto, tutti sovraccarichi di lavoro e chiusi nei reparti di isolamento. E naturalmente non dimentichiamo quanti hanno dovuto affrontare l'ora della morte da soli, assistiti dal personale sanitario ma lontani dalle proprie famiglie. Allo stesso tempo, partecipo con dolore alla condizione di sofferenza e di solitudine di quanti, a causa della guerra e delle sue tragiche conseguenze, si trovano senza sostegno e senza assistenza: la guerra è la più terribile delle malattie sociali e le persone più fragili ne pagano il prezzo più alto.

Occorre tuttavia sottolineare che, anche nei Paesi che godono della pace e di maggiori risorse, il tempo dell'anzianità e della malattia è spesso vissuto nella solitudine e, talvolta, addirittura nell'abbandono. Questa triste realtà è soprattutto conseguenza della cultura dell'individualismo, che esalta il rendimento a tutti i costi e coltiva il mito dell'efficienza, diventando indifferente e perfino spietata quando le persone non hanno più le forze necessarie per stare al passo. Diventa allora cultura dello scarto, in cui «le persone non sono più sentite come un valore primario da rispettare e tutelare, specie se povere o disabili, se “non servono ancora” - come i nascituri -, o “non servono più” - come gli anziani» (Enc. Fratelli tutti, 18). Questa logica pervade purtroppo anche certe scelte politiche, che non riescono a mettere al centro la dignità della persona umana e dei suoi bisogni, e non sempre favoriscono strategie e risorse necessarie per garantire ad ogni essere umano il diritto fondamentale alla salute e l'accesso alle cure. Allo stesso tempo, l'abbandono dei fragili e la loro solitudine sono favoriti anche dalla riduzione delle cure alle sole prestazioni sanitarie, senza che esse siano saggiamente accompagnate da una “alleanza terapeutica” tra medico, paziente e familiare.

Ci fa bene riascoltare quella parola biblica: non è bene che l'uomo sia solo! Dio la pronuncia agli inizi della creazione e così ci svela il senso profondo del suo progetto per l'umanità ma, al tempo stesso, la ferita mortale del peccato, che si introduce generando sospetti, fratture, divisioni e, perciò, isolamento. Esso colpisce la persona in tutte le sue relazioni: con Dio, con sé stessa, con l'altro, col creato. Tale isolamento ci fa perdere il significato dell'esistenza, ci toglie la gioia dell'amore e ci fa sperimentare un oppressivo senso di solitudine in tutti i passaggi cruciali della vita.

Fratelli e sorelle, la prima cura di cui abbiamo bisogno nella malattia è la vicinanza piena di compassione e di tenerezza. Per questo, prendersi cura del malato significa anzitutto prendersi cura delle sue relazioni, di tutte le sue relazioni: con Dio, con gli altri - familiari, amici, operatori sanitari -, col creato, con sé stesso. È possibile? Sì, è possibile e noi tutti siamo chiamati a impegnarci perché ciò accada. Guardiamo all'icona del Buon Samaritano (cfr Lc 10,25-37), alla sua capacità di rallentare il passo e di farsi prossimo, alla tenerezza con cui lenisce le ferite del fratello che soffre.

Ricordiamo questa verità centrale della nostra vita: siamo venuti al mondo perché qualcuno ci ha accolti, siamo fatti per l'amore, siamo chiamati alla comunione e alla fraternità. Questa dimensione del nostro essere ci sostiene soprattutto nel tempo della malattia e della fragilità, ed è la prima terapia che tutti insieme dobbiamo adottare per guarire le malattie della società in cui viviamo.

A voi, che state vivendo la malattia, passeggera o cronica, vorrei dire: non abbiate vergogna del vostro desiderio di vicinanza e di tenerezza! Non nascondetelo e non pensate mai di essere un peso per gli altri. La condizione dei malati invita tutti a frenare i ritmi esasperati in cui siamo immersi e a ritrovare noi stessi.

In questo cambiamento d'epoca che viviamo, specialmente noi cristiani siamo chiamati ad adottare lo sguardo compassionevole di Gesù. Prendiamoci cura di chi soffre ed è solo, magari emarginato e scartato. Con l'amore vicendevole, che Cristo Signore ci dona nella preghiera, specialmente nell'Eucaristia, curiamo le ferite della solitudine e dell'isolamento. E così cooperiamo a contrastare la cultura dell'individualismo, dell'indifferenza, dello scarto e a far crescere la cultura della tenerezza e della compassione.

Gli ammalati, i fragili, i poveri sono nel cuore della Chiesa e devono essere anche al centro delle nostre attenzioni umane e premure pastorali. Non dimentichiamolo! E affidiamoci a Maria Santissima, Salute degli infermi, perché interceda per noi e ci aiuti ad essere artigiani di vicinanza e di relazioni fraterne. *Roma, San Giovanni in Laterano, 10 gennaio 2024*

**PER AIUTARE E SOSTENERE LE OASI NELLE MISSIONI**

**ASSOCIAZIONE L'OPERA DELLA MAMMA DELL'AMORE ODV**

tramite c/c bancario cod. IBAN **IT29J084375422000000006987**

cod. BIC per bon. dall'estero **ICRAITRRC50**

c/c postale **15437254**

Ricordiamo che ogni donazione all'associazione è detraibile dalle tasse al 35%